

Il settore calzaturiero italiano 2020

Tabella di sintesi e commento

tratti da:



**L'INDUSTRIA
CALZATURIERA
ITALIANA
"LINEAMENTI
PRINCIPALI"
2020**
Schede statistiche

A CURA DEL CENTRO STUDI
CONFINDUSTRIA  MODA

The Italian footwear industry 2020 - Highlights

A CURA DEL CENTRO STUDI
CONFINDUSTRIA  MODA



ASSOCALZATURIFICI

L'INDUSTRIA CALZATURIERA ITALIANA 2019/2020 – LINEAMENTI PRINCIPALI
THE ITALIAN FOOTWEAR INDUSTRY 2019/2020 – HIGHLIGHTS

DESCRIZIONE <i>Description</i>		2019	2020	VARIAZIONE % <i>Variation %</i>
Aziende <i>Companies</i>		4.326	4.152	-4,0
Addetti <i>Employees</i>		74.890	71.882	-4,0
PRODUZIONE <i>Production</i>	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	179,1	130,7	-27,0
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	7.992,26	6.081,02	-23,9
EXPORT	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	201,4	165,2	-18,0
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	10.269,70	8.738,60	-14,9
IMPORT	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	333,9	271,1	-18,8
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	5.362,88	4.492,07	-16,2
Saldo commerciale <i>Trade balance</i>	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	-132,5	-105,9	+20,1
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	4.906,82	4.246,52	-13,5
Produzione per l'interno <i>Production for domestic consumption</i>	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	26,3	18,7	-28,9
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	1.070,14	767,26	-28,3
Consumi interni <i>Domestic consumption</i>	paia (milioni) / <i>pairs (millions)</i>	189,0	142,7	-24,5
	valore (milioni Euro) / <i>value (million €)</i>	3.575,50	2.538,79	-29,0
Export/Produzione % <i>Exports/Production %</i>	paia / <i>pairs</i>	85,3	85,7	+0,5
	valore / <i>value</i>	86,6	87,4	+0,9
Import/Consumi % <i>Imports/Consumption %</i>	paia / <i>pairs</i>	86,1	86,9	+0,9
	valore / <i>value</i>	70,1	69,8	-0,4

CENNI SULL'INDUSTRIA CALZATURIERA ITALIANA NEL 2020

I dati a consuntivo 2020 mostrano la gravità degli effetti che l'emergenza sanitaria indotta dal diffondersi in Italia e nel mondo del Covid-19 ha avuto sul settore calzaturiero, risultato – assieme alle altre componenti del Tessile, Moda e Accessorio italiano – tra i comparti produttivi più duramente colpiti.

Il settore ha perso nel 2020 circa 1/4 del fatturato complessivo (attestatosi a 10,72 miliardi di euro, -25,2% sul 2019) e della produzione nazionale. Forti riduzioni si sono registrate sia nell'interscambio commerciale che nei consumi interni. Al crollo dei livelli di attività nella prima parte dell'anno, causato dal lockdown, ha fatto seguito, nei due trimestri successivi, solo un'attenuazione della caduta (rimasta peraltro a doppia cifra), anziché un rimbalzo. La seconda ondata del virus in autunno ha subito interrotto i primi timidi segnali di risalita; se a settembre vendite estere e acquisti delle famiglie in Italia avevano eguagliato i volumi dell'analogo mese 2019, nel trimestre conclusivo dell'anno export e consumi (con le vendite natalizie compromesse dalle misure restrittive) sono risultati ancora largamente insoddisfacenti.

La produzione Made in Italy annua è stimata in 130,7 milioni di paia (ben 48,4 milioni in meno rispetto al 2019, pari al -27%), per un valore di poco inferiore a 6,1 miliardi di euro (-23,9%); 3 calzature su 5 prodotte presentano tomaio in pelle (81 milioni di paia).

Le cifre ufficiali Istat mostrano un decremento dell'export di circa il -18% in quantità, ovvero 36,2 milioni di paia in meno, a fronte di una riduzione in valore del -15%. Il prezzo medio, salito a 52,89 euro/paio, risulta in crescita del 3,7%. Le vendite oltreconfine dell'Italia sono scese, operazioni di pura commercializzazione incluse, a 165,2 milioni di paia, per un valore di 8,74 miliardi di euro.

La quasi totalità dei mercati presenta un calo sul 2019 (quasi sempre a doppia cifra e spesso superiore al -20%); l'arretramento delle vendite a membri dell'Unione Europea (considerata da quest'anno a 27 nazioni, dopo l'uscita del Regno Unito) risulta un po' meno marcato rispetto ai clienti extra-UE.

Le esportazioni verso i partner UE, che pesano per il 63% circa sul totale quantità, hanno subito infatti nel complesso una contrazione del -15% in volume, con un -13% in valore. La Francia, prima destinazione comunitaria, accusa perdite nell'ordine del 20%; un po' meno pesante la flessione dell'export verso la Germania (-14% in paia), anche se va considerato che questo mercato segnava un -8,4% già a consuntivo 2019. Del -17,4% in volume il calo per la Spagna; -19% per l'Austria, e di poco superiore al -10% per Belgio e Paesi Bassi. Unica eccezione positiva la Polonia.

Le vendite fuori dall'Unione segnano, come anticipato, arretramenti più marcati (-22% in quantità e -16,4% in valore). Particolarmente pesante la flessione per gli Stati Uniti, che vedono ridursi di oltre il 30% le paia rispetto a gennaio-dicembre 2019; non molto meglio il Canada, che cede il -25,8% in volume e il -27,2% in valore. Contengono le perdite la Svizzera (-6% in valore) – prima destinazione dell'export italiano e tradizionale hub logistico distributivo delle multinazionali del lusso – e la Cina (-1,5%, pur con un -8,6% nelle paia). I flussi verso quest'ultima, tornati di segno positivo in valore nel terzo trimestre dell'anno (+17%), hanno registrato nell'ultima frazione un considerevole recupero (+38%), attribuibile però verosimilmente all'alto di gamma, come mostra il forte incremento del prezzo medio.

L'unico importante mercato extra-UE in espansione (perlomeno in valore) è la Corea del Sud (+12,3%, malgrado un -6,7% in quantità), che conferma il trend decisamente positivo degli anni recenti (è cresciuta ogni anno a doppia cifra in valore da un decennio a questa parte). Restando in Estremo Oriente (che perde il -12,3% in valore globalmente, con un -18,2% in volume), gli altri due grandi mercati, Giappone e Hong Kong, registrano rispettivamente un -20% e un -29% in valore.

Male anche la CSI (con la Russia che cede il -15,2% in valore) e il Medio Oriente (dove gli Emirati Arabi, principale sbocco dell'area, si riducono del -22% circa). Scese infine del -23% in valore e di quasi il -27% in quantità le vendite verso il Regno Unito, con cui alla vigilia di Natale la UE ha raggiunto l'accordo sugli scambi e la cooperazione post Brexit.

L'esame dell'export per tipologia evidenzia diminuzioni per tutti i comparti, sia nelle paia che in valore, seppure di diversa entità. Scese del -24% in quantità le calzature con tomaio in pelle e le pantofole; del -10% le scarpe in sintetico e del -12,5% quelle in tessuto. Meno marcato (-3% in volume) il calo per la categoria residuale con tomaio in gomma.

Con riferimento all'import, i dati segnano nel 2020 una contrazione del -18,8% nelle paia (62,8 milioni in meno sul 2019) e del -16,2% in valore. Sono entrate in Italia, complessivamente, 271,1 milioni di paia per 4,5 miliardi di euro, reimportazioni incluse.

L'analisi per paese di origine mostra una contrazione in linea con la media complessiva sia per le importazioni dalla Cina (-18,9% in quantità, con un -13,3% in valore), da cui provengono 2 scarpe su 5 in ingresso in Italia, sia per le provenienze dagli altri fornitori non cinesi (-18,8% nell'insieme), che presentano cali generalizzati e quasi sempre a due cifre. In particolare, riduzione del -31% per le paia in arrivo dalla Romania e di circa 1/4 per quelle da Vietnam, Belgio e Paesi Bassi.

Il saldo commerciale settoriale ha subito nel 2020 un forte ridimensionamento (-13,5%), pur rimanendo in attivo per 4,25 miliardi di euro: nonostante l'eccezionalità della fase attuale, ancora un contributo rilevante alla bilancia dei pagamenti nazionale. Le calzature occupano il 9° posto per attivo tra i 99 capitoli merceologici di cui si compone la nomenclatura doganale, come nel 2019.

Per quanto concerne il mercato interno, le chiusure imposte alla distribuzione dai provvedimenti governativi hanno avuto ovvie ripercussioni sugli acquisti di calzature. La sospensione delle attività e le limitazioni agli spostamenti – assieme al minor numero di occasioni d'uso (cerimonie o lavoro in ufficio), alla paura del contagio e all'incertezza sulla disponibilità economica – hanno provocato una contrazione delle vendite in Italia senza precedenti. Secondo il Fashion Consumer Panel di Sita Ricerca per Assocalzaturifici, nel 2020 gli acquisti delle famiglie si sono ridotti del -17,4% in volume, con un -23,1% in spesa: sono state acquistate 26 milioni di paia in meno rispetto al 2019. Il prezzo medio al paio risulta sceso del -6,8% anche per il maggior utilizzo, nei mesi di quarantena, di pantofoleria e calzature informali di minor valore medio unitario. In ulteriore aumento la quota degli acquisti effettuati in saldo/svendita (62% sul totale quantità).

L'analisi di Sita Ricerca per canale mostra il comprensibile incremento degli acquisti online, cresciuti nel 2020 del +30% in quantità e del +17% in spesa: la quota sul totale valore di tale modalità di shopping (peraltro in costante ascesa negli anni recenti) è passata dal 14,1% del consuntivo 2019 al 21,4%. Solo sette anni prima (2013) gli acquisti su internet coprivano appena il 3,6% della spesa per calzature delle famiglie.

Gli altri canali di vendita hanno invece chiuso il 2020 con profonde perdite: -27% le paia acquistate presso il dettaglio tradizionale (-42% in spesa); -44% quelle presso gli ambulanti; tra il -20 e il -25% quelle comprate nelle catene di negozi, nei grandi magazzini o nelle grandi superfici specializzate.

Completa il quadro, accanto alle sensibili riduzioni negli acquisti delle famiglie, il crollo dei flussi turistici dall'estero e i mancati introiti da essi derivanti, soprattutto per le fasce lusso.

Le conseguenze sulla demografia delle imprese e sul mercato del lavoro in un anno così difficile hanno già iniziato a rendersi evidenti: a fine 2020 il numero di calzaturifici attivi è sceso in Italia a 4.152 (174 in meno rispetto a fine 2019, pari al -4%). Relativamente agli addetti, malgrado il blocco dei licenziamenti previsto dalle misure governative, la forza lavoro settoriale è scesa – a seguito di cessazione dell'attività o di quanto consentito per legge (risoluzioni consensuali, pensionamenti, mancati rinnovi di contratti a tempo determinato...) – a 71.882 addetti, ben 3.008 in meno sul 2019 (pari al -4%), con cali generalizzati in tutti i principali distretti produttivi. Era dal biennio della crisi mondiale 2009/2010 che non si registrava una variazione di tale entità.

Il 2020 ha visto altresì il raggiungimento di un numero record di ore autorizzate da INPS di cassa integrazione guadagni nella filiera pelle: 83 milioni di ore, dieci volte gli 8,3 milioni del 2019 e oltre 2 volte e mezzo rispetto alle autorizzazioni del 2010, in piena crisi economica mondiale.